ANNE-HÉLÈNE KLINGER-DOLLÉ, Le “*De sensu*” de Charles de Bovelles (1511). Conception philosophique des sens et figuration de la pensée. Suivi du texte latin du “*De sensu*” traduit et annoté

Maurizio Busca

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/15018>

DOI: 10.4000/studifrancesi.15018

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2018

Paginazione: 483-484

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Maurizio BUSCA, «ANNE-HÉLÈNE KLINGER-DOLLÉ, Le “*De sensu*” de Charles de Bovelles (1511). Conception philosophique des sens et figuration de la pensée. Suivi du texte latin du “*De sensu*” traduit et annoté», *Studi Francesi* [Online], 186 (LXII | III) | 2018, online dal 01 janvier 2019, consultato il 11 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/15018> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.15018>

Questo documento è stato generato automaticamente il 11 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

ANNE-HÉLÈNE KLINGER-DOLLÉ, Le “*De sensu*” de Charles de Bovelles (1511). *Conception philosophique des sens et figuration de la pensée. Suivi du texte latin du “De sensu” traduit et annoté*

Maurizio Busca

NOTIZIA

ANNE-HÉLÈNE KLINGER-DOLLÉ, Le “*De sensu*” de Charles de Bovelles (1511). *Conception philosophique des sens et figuration de la pensée. Suivi du texte latin du “De sensu” traduit et annoté*, Genève, Droz, 2016, «Travaux d’Humanisme et Renaissance» 557, 881 pp.

- 1 La presente edizione del *De sensu*, che corona quindici anni di ricerche condotte dalla curatrice sul canonico di Noyon, si compone di un ampio saggio introduttivo (pp. 11-375), del testo edito, tradotto e annotato (pp. 376-797) e di una ricca bibliografia (pp. 799-844). Nell’introduzione (pp. 20-48) la studiosa ricorda in primo luogo i principali lavori dedicati a Bovelles apparsi negli ultimi decenni, per poi tracciare una biografia del filosofo in cui ampio spazio è dedicato ai suoi rapporti con gli ambienti all’interno dei quali si muove (la nobiltà piccarda, i *collèges* parigini, il mondo dell’editoria) e ai contesti di pubblicazione delle sue opere. La prima parte del saggio (pp. 49-107) si concentra sul complesso legame fra Bovelles, Lefèvre d’Étaple e la sua cerchia di allievi e collaboratori, fra cui spicca Josse Clichtove. L’esame della corrispondenza fra gli appartenenti al *milieu* di Lefèvre d’Étaple induce peraltro la studiosa a riconsiderare le ragioni dell’allontanamento di Bovelles dal maestro di un tempo e a ridimensionare l’ampiezza della rottura. Nella seconda parte (pp. 109-176) è misurato il carattere pedagogico delle opere del filosofo, in particolare per quanto

riguarda il *Libellus de constitutione et utilitate artium humanarum*, la grande raccolta del 1511 e il dialogo *De animae immortalitate*. Al di là delle innegabili affinità con il modello fabrista, si osserva la sensibile indipendenza delle scelte operate da Bovelles il quale, inoltre, dedica lungo tutto l’arco della sua carriera un’attenzione particolare alla cura dell’aspetto pedagogico dei suoi lavori. Tali considerazioni trovano una continuità nell’analisi del *De sensu* esposta nella terza parte (pp. 177-251), in cui si sottolinea come i capitoli XXIV-XXXV costituiscano un elogio del valore pedagogico dei sensi e del sensibile. In particolare, il filosofo propone una genealogia della conoscenza umana suddivisa in due grandi epoche: nella più antica l’uomo avrebbe appreso direttamente dalla natura, mentre nella più recente si sarebbe imposta una nuova forma di insegnamento, da uomo a uomo, mediata dalla parola e dalla scrittura. La fecondità delle riflessioni di Bovelles emerge dalla lettura della sua corrispondenza della fine degli anni trenta del Cinquecento, che chiude questa terza parte. Nella sezione conclusiva del saggio (pp. 253-356) sono le figure, largamente impiegate da Bovelles in tutta la sua produzione, a essere oggetto di attenzione. Non solo strumento mnemotecnico e didattico ma anche ermeneutico, le figure costituiscono per Bovelles – come per il contemporaneo Geoffroy Tory – un vero e proprio metodo di pensiero.